



Parrocchia San Giuseppe a Via Nomentana

(tra i numeri 60/62 di Via Nomentana)
Canonici Regolari Lateranensi

Via Francesco Redi, 1 00161 - Roma -
Tel 06 44.02.356; sangiuseppe-crl@libero.it
www.parrocchie.it/roma/sangiuseppe

Foglietto N°5 / Maggio 2018

Orario MESSE FERIALI: 8,00; 18,30

Orario MESSE FESTIVE: 8,30; 10,30; 12,00; 19,00

UFFICIO PARROCCHIALE: dal lunedì al sabato ore 10-12; 17-19,30

MARIA COMPAGNA DI VIAGGIO

*Hai vissuto in mezzo alla gente comune
in un piccolo villaggio di pastori
assorbendone linguaggio e cultura,
l'abitudine al silenzio e alla preghiera
e facendo della povertà
la tua compagna di vita.
Hai voluto assaporare nella semplicità
tutte le esperienze delle donne di Nazareth,
vivendo con loro le speranze ed attese,
partecipando nel giorno di festa
alle funzioni nella sinagoga
con le amiche della tua giovinezza.
Sei salita al tempio con i pellegrini,
nel supremo ricordo della Pasqua,
e hai tenuto accesa nel cuore
la speranza e la promessa dei profeti,
attraversando le stagioni del tempo
sotto il sole splendente dei meriggi estivi
o accanto al focolare nelle sere d'inverno.
Accompagna, o Maria, la nostra vita
di appartenenti al popolo di Dio,
perché sappiamo rafforzare
la consapevolezza
dei testimoni della comunione
per ritrovarci uniti nell'amore
come tuoi figli per l'eternità. Amen.*



“Maria era una donna del popolo. Ne aveva assorbito la cultura e il linguaggio, i ritornelli delle canzoni e la segretezza del pianto, il costume del silenzio e le stigmate della povertà. Maria si mescola con i pellegrini che salgono al tempio e si accompagna alle loro melodie.

Ha voluto assaporare sino in fondo le esperienze, povere e struggenti, di tutte le donne di Nazareth.

D'estate si univa al coro delle spigolatrici, nelle campagne bruciate dal sole. E nei meriggi d'inverno, quando il tuono brontolava sui monti della Galilea ed aveva paura, si rifugiavano nella casa delle vicine. E il sabato, per lodare il Signore, partecipava con le sue amiche alle funzioni comunitarie della sinagoga.

Dacci, ti preghiamo, una mano d'aiuto perché possiamo rafforzare la nostra declinante coscienza di popolo. Noi credenti ci sentiamo di dover offrire una forte testimonianza di comunione, sulla quale il mondo possa cadenzare i suoi passi.”

Don Tonino Bello

Sono passati 25 anni dal "Dies natalis" di Antonino Bello, quando un brutto male se lo portò via. Ma qui a Molfetta sembra ieri. La città che lo vide come proprio vescovo dal 1982 al 1993 ha accolto con gioia e calore papa Francesco che è venuto da Roma, il 21 aprile, per fare memoria di un pastore che è rimasto nel cuore e nella mente dei fedeli. Così papa Francesco ha detto durante l'incontro con i fedeli ad Alessano, la città natale di don Tonino Bello. "Cari fratelli e sorelle, sono giunto pellegrino in questa terra che ha dato i natali al Servo di Dio Tonino Bello. Ho appena pregato sulla sua tomba, che non si innalza monumentale verso l'alto, ma è tutta piantata nella terra: don Tonino, seminano nella sua terra, sembra volerci dire quanto ha amato questo territorio. Su questo vorrei riflettere, evocando anzitutto alcune sue parole di gratitudine: "Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporli a servirli".

Capire i poveri era per lui vera ricchezza, era anche capire la sua mamma, capire i poveri era la sua ricchezza. Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza della Chiesa. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla tentazione ricorrente di accordarci dietro ai potenti di turno, di ricercare privilegi, di adagiarsi in una vita comoda. Il Vangelo – era solito ricordare a Natale e a Pasqua - chiama a una vita spesso scomoda, perché chi segue Gesù ama i poveri e gli umili. Così ha fatto il Maestro, così ha proclamato sua Madre, lodando Dio perché ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1,52). Una Chiesa che ha a cuore i poveri rimane sempre sintonizzata sul canale di Dio, non perde mai la frequenza del Vangelo e sente di dover tornare all'essenziale per professare con coerenza che il Signore è l'unico bene.

Don Tonino ci richiama a non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma a stare loro vicino, come ha fatto Gesù, che per noi, da ricco che era, si è fatto povero (cfr 2 Cor 8,9). Don Tonino sentiva il bisogno di imitarlo, coinvolgendosi in prima persona fino a spossessarsi di sé. Non lo disturbavano le richieste, lo feriva l'indifferenza. Non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l'incertezza del lavoro, problema oggi ancora tanto attuale. Non perdeva occasione per affermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità. Non stava con le mani in mano: agiva localmente per seminare pace globalmente, nella convinzione che il miglior modo per prevenire la violenza e ogni genere di guerre è prendersi cura dei bisognosi e promuovere la giustizia. Infatti, se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra. La pace, perciò, si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione. Diceva, speranzoso, don Tonino: Dall'officina, come un giorno dalla bottega di Nazareth, uscirà il verbo di pace che instraderà l'umanità, assetata di giustizia, per nuovi destini.